

ARBOR HISTORIAE

STUDI DI STORIA DELLA CHIESA

5

Direttore

Bernard ARDURA, O. Praem
Pontificio Comitato di Scienze Storiche

Comitato scientifico

Luigi Michele DE PALMA
Pontificia Università Lateranense (Roma)

Luigi GIOIA, OSB
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo (Roma)

Fidel Gonzalez FERNANDEZ, MCCJ
Pontificia Università Urbaniana (Roma)

Emilia HRABOVEC
Comenius University (Bratislava)

Roberto REGOLI
Pontificia Università Gregoriana (Roma)

Claude PRUDHOMME
Université Lumière Lyon 2 (Lyon)

ARBOR HISTORIAE

STUDI DI STORIA DELLA CHIESA



La Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo

Joseph RATZINGER, *Messaggio Missionario Mondiale*, 2009

Come le ramificazioni di un albero frondoso, la collana di studi ospita edizioni di documenti, studi storici e approfondimenti storiografici che illustrano, secondo un'ottica diacronica e interdisciplinare, la Storia della Chiesa nella sua *longue durée*. Le grandi tematiche della storia ecclesiastica vengono rilette alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche, così come anche le vicende storiche delle Chiese locali trovano spazio in questa collana, che si offre quale prisma dalle molteplici sfaccettature.

Alessandro Palla

Parola, Preghiera e Pane

L'evangelizzazione missionaria vincenziana
nello Stato della Chiesa nel XVIII secolo

Presentazione di
P. Luigi Mezzadri cm



Copyright © MMXVIII
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00072 Ariccia (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1758-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

11 *Presentazione*

15 *Introduzione*

23 **Capitolo I**
Le fonti e gli studi

1.1. Le fonti, 23 – 1.1.1. *La fonte principale: le relazioni delle missioni popolari*, 23 – 1.1.2. *Le fonti sui missionari vincenziani*, 27 – 1.1.3. *Le fonti sullo svolgimento delle missioni popolari*, 28 – 1.1.4. *La fonte sugli esercizi di pietà delle missioni popolari*, 30 – 1.1.5. *Le fonti sulla committenza di missioni popolari alla Casa di Montecitorio*, 31 – 1.2. Gli studi del secolo xx e del primo decennio del secolo xxi sulle missioni popolari, 33 – 1.2.1. *La nozione*, 34 – 1.2.2. *Alcuni istituti che si dedicarono alle missioni popolari in età moderna*, 40 – 1.2.3. *L'efficacia delle missioni popolari*, 49 – 1.2.4. *I limiti delle missioni popolari*, 51 – 1.2.5. *Una valutazione complessiva delle missioni popolari*, 53 – 1.2.6. *Le relazioni delle missioni popolari: una fonte per la storia*, 55.

59 **Capitolo II**
I committenti delle missioni popolari della Casa di Montecitorio nei secoli xvii e xviii

2.1. La committenza delle missioni popolari vincenziane, 59 – 2.2. I committenti delle missioni popolari della Casa di Montecitorio nel secolo xvii, 61 – 2.3. I committenti delle missioni popolari della Casa di Montecitorio nel secolo xviii, 69 – 2.3.1. *Missioni popolari richieste da pontefici*, 69 – 2.3.2. *Missioni popolari richieste da cardinali e vescovi titolari*, 74 – 2.3.3. *Missioni popolari richieste da parroci e dai paesi*, 85 – 2.3.4. *Missioni popolari vincenziane richieste dai nobili*, 87 – 2.4. I legati della Casa della Missione di Montecitorio nel secolo xviii, 89 – 2.4.1. *Il legato Borghese*, 89 – 2.4.2. *Il legato Colonna*, 114 – 2.4.3. *Il legato del cardinale Ulderico Carpegna per la diocesi di Porto*, 120 – 2.4.4. *Il legato Leonini nella diocesi di Amelia*, 121.

127 Capitolo III

Le terre, i popoli e i missionari

3.1. Le terre, 127 – 3.1.1. *L'area delle missioni della Casa di Montecitorio nel secolo XVIII*, 127 – 3.1.2. *Le missioni popolari a Vivaro Romano e Monte Porzio Catone nei secoli XVII–XVIII*, 129 – 3.1.3. *Le missioni nell'Agro romano nel secolo XVIII*, 137 – 3.1.4. *Le missioni nelle città episcopali*, 148 – 3.2. I popoli, 149 – 3.2.1. *Tipologia dei destinatari*, 149 – 3.2.2. *Le condizioni materiali delle popolazioni*, 152 – 3.2.3. *L'indole dei popoli (amoreggiamenti, odi, ubriachezza)*, 153 – 3.2.4. *Il clero locale*, 154 – 3.3. I missionari, 157 – 3.3.1. *La Casa dei missionari di Montecitorio*, 157 – 3.3.2. *La vita durante la missione*, 159 – 3.3.3. *Gli itinerari dei missionari*, 161 – 3.3.4. *La fatica, la malattia e la morte del missionario*, 167 – 3.3.5. *La mentalità dei missionari*, 170 – 3.3.6. *Un missionario della Casa di Montecitorio: Leonardo Ippoliti*, 174.

183 Capitolo IV

Lo svolgimento delle missioni

4.1. L'inizio della missione, 183 – 4.1.1. *L'arrivo e la visita al parroco*, 184 – 4.1.2. *L'accoglienza*, 185 – 4.1.3. *L'alloggio dei missionari*, 186 – 4.1.4. *L'invito alla missione*, 191 – 4.2. Tipologia e tempi della missione, 192 – 4.2.1. *Tra feudi e tenute: missioncelle e missioni formate*, 192 – 4.2.2. *I tempi della missione popolare vincenziana*, 194 – 4.3. Le funzioni delle missioni: predicazione, 196 – 4.3.1. *La predica del mattino*, 198 – 4.3.2. *Il catechismo piccolo*, 201 – 4.3.3. *Il catechismo grande*, 202 – 4.3.4. *Le rappresentazioni sacre*, 204 – 4.4. I sacramenti della missione, 205 – 4.4.1. *La confessione*, 205 – 4.4.2. *La comunione generale*, 209 – 4.5. La cura dei poveri e dei malati, 216 – 4.6. La chiusura delle missioni, 218 – 4.6.1. *La processione finale*, 219 – 4.6.2. *La predica della perseveranza*, 220 – 4.6.3. *La benedizione papale*, 224 – 4.6.4. *La partenza dei missionari*, 225 – 4.7. Gli esercizi spirituali agli ecclesiastici e alle religiose, 225.

229 Capitolo V

Gli esiti delle missioni

5.1. Gli ostacoli alla missione, 229 – 5.1.1. *Il maltempo*, 229 – 5.1.2. *Il lavoro*, 230 – 5.1.3. *Il carnevale e le commedie*, 231 – 5.1.4. *Le missioni di altri istituti*, 233 – 5.1.5. *Gli ecclesiastici*, 234 – 5.1.6. *Altri ostacoli*, 235 – 5.1.7. *I fallimenti*, 236 – 5.2. I frutti della missione, 239 – 5.2.1. *Le paci*, 240 – 5.2.2. *Le restituzioni*, 244 – 5.2.3. *La moralizzazione della sessualità*, 246 – 5.2.4. *Il freno all'ubriachezza*, 249 – 5.2.5. *Il freno ai divertimenti*, 251 – 5.2.6. *La promozione del clero locale*, 253 – 5.2.7. *L'istruzione*, 255 – 5.2.8. *La cura delle chiese*, 259 – 5.2.9. *I miracoli*, 261.

265	Capitolo VI <i>Un confronto tra relazioni di missioni popolari d'istituti religiosi diversi</i>
	6.1. Le circostanze delle missioni, 265 – 6.2. Temi comuni nella redazione delle diverse relazioni delle missioni, 271 – 6.2.1. <i>L'effetto chiaro/scuro</i> , 271 – 6.2.2. <i>Il castigo dei peccatori ostinati</i> , 273 – 6.2.3. <i>Il demonio</i> , 275 – 6.3. Indirizzi comuni della pastorale missionaria dei diversi istituti, 277 – 6.3.1. <i>La compunzione</i> , 278 – 6.3.2. <i>L'obiettivo comune: la pacificazione della società</i> , 283 – 6.3.3. <i>Un mezzo di perseveranza: le congregazioni</i> , 287 – 6.3.4. <i>La cura del clero locale</i> , 288 – 6.3.5. <i>La promozione del decoro delle chiese</i> , 289.
293	<i>Conclusionione</i>
299	<i>Appendice I</i>
317	<i>Appendice II</i>
325	<i>Appendice III</i>
329	<i>Appendice IV</i>
331	<i>Appendice v</i>
333	<i>Appendice VI</i>
335	<i>Appendice VII</i>
337	<i>Appendice VIII</i>
343	<i>Appendice IX</i>
345	<i>Appendice X</i>
355	<i>Appendice XI</i>
357	<i>Sigle e abbreviazioni</i>
361	<i>Tavole</i>
367	<i>Elenco delle figure illustrative e delle tavole</i>
369	<i>Bibliografia</i>

Presentazione

Il concilio di Trento aveva impostato la sua riforma sul primato della salvezza. La Chiesa è stata voluta da Gesù Cristo per portare la sua salvezza nel mondo. Per questo aveva prescritto la residenza dei pastori, affinché essi potessero conoscere le pecore, nutrirle con la Parola e i sacramenti e condurle ai pascoli di vita eterna. È dovere, anzi un bisogno della Chiesa essere serva della Parola, santificatrice con i sacramenti e avere viscere di misericordia per i poveri. È chiaro che non bastava la residenza dei vescovi o dei parroci. Occorreva una rievangelizzazione dell'occidente, perché non è tanto vero che il medioevo fosse così cristiano, come si dice. Gli strumenti per riaccendere la fede furono quelli di controllo (sinodi, visite pastorali, inquisizione) e quelli di animazione pastorale, comprendenti la pratica dei sacramenti e la predicazione, che ebbe nelle missioni popolari lo strumento sintetico più efficace del rinnovamento della Chiesa nell'età moderna e del suo disciplinamento, in quanto realizzarono un programma completo indirizzato ai cattolici, al fine di risvegliarne lo spirito di fede e di ravvivare la pratica religiosa.

La missione comportava un programma di catechesi, di morale e una iniziazione alla liturgia e all'esperienza di preghiera e di carità. Aveva una dimensione sociale, grazie al riavvicinamento dei singoli fra loro (le paci) e con Dio (confessione generale e comunione), un discernimento dei fini e una scelta di discepolato e di "vita devota". Non costituiva un'opera di acculturazione indebita. E non era una forma di religione popolare, ma un aspetto della religione barocca che era la "religione di tutti", come l'ha definita Paola Vismara.

San Leonardo da Porto Maurizio (1676–1751), in una lettera del 5 aprile 1746 all'arcivescovo di Ferrara, Girolamo Crispi (1667–1746), scriveva:

Due modi di missionare osservo nella Chiesa di Dio: il primo è dei Padri della Compagnia [gesuiti], ed è tutto fuoco con molte processioni ed esteriorità; il secondo è dei Padri Missionari di san Vincenzo tutto quiete, ed

esclude ogni sorta di esteriorità; ambedue son fruttuosi, eppure io, che giro il mondo, ho toccato con mani che il secondo modo è molto più fruttuoso che il primo », che però « non dura che otto, o dieci giorni, e non più, né si dà tempo di sciogliere tutti i nodi nel confessionale. Al contrario nel secondo modo di missionare si lavora nel confessionale, ed ogni missione durerà un mese, ed anche più, e si quietano le coscienze ». Secondo lui « il prender le confessioni è nelle missioni l'impegno di meno splendore, ma di maggior peso, e di maggior gloria di Dio.

Secondo Châtellier le missioni furono « la forma privilegiata scelta dalle popolazioni per vivere la loro religione ». E ancora: « Il progetto missionario fu immenso, poiché, mentre cercava di riconciliare gli uomini fra loro e con Dio, serviva a riformare il mondo dominato dalla divisione, dall'egoismo e dall'odio ».

L'immagine di Dio trasmessa dai missionari non fu quella di un Dio che punisce. È vero che la paura era un elemento importante nella fase *destruens* (prediche sui "novissimi": morte, inferno, paradiso...), ma alla fine si arrivava alla conversione.

L'esperienza della missione è un po' come quella della tragedia antica che portava alla catarsi. Di qui l'importanza della Croce (che veniva ostentata, nascosta, voltata, brandita, portata in processione) e della dinamica della passione con i misteri della Via crucis, del S. Cuore, delle Cinque Piaghe, del Preziosissimo Sangue.

In tutto questo contesto la missione voleva creare le condizioni per cui le popolazioni fossero educate ad avere « Occhi bassi e capo chino », come ha scritto Giovanni Pozzi, per realizzare una creanza cristiana.

L'autore, quando ha cominciato il lavoro, aveva di fronte un foglio bianco. Con intelligenza e impegno si è messo a cercare nei luoghi della memoria: archivi e biblioteche, ma anche nella geografia delle nostre contrade, che conservano nomi di santi, croci delle missioni, cose costruite per risarcire la gente delle proprie mancanze. Le relazioni delle missioni le ha esplorate con la luce di una fede luminosa. Ha ritrovato nelle vecchie pagine ingiallite le stesse espressioni di fede che ogni sacerdote ritrova nella sua vita pastorale. Ha offerto un prezioso contributo agli studi sulle missioni, che sono appena agli inizi. A lungo sono stati considerati con sufficienza, quasi fossero un semplice campionario di fatti edificanti. È venuta poi la stagione dell'interesse per i metodi e per le relazioni. Oggi tale studio dovrebbe conoscere

una cambio di marcia, mettendo alla base non la compagine religiosa impegnata ma il territorio evangelizzato. Per singole zone, regioni, diocesi, vallate dovrebbero essere raccolte non solo le relazioni dei missionari, ma anche tutti gli altri documenti utili allo studio di questa iniziativa pastorale, come gli atti delle paci eventualmente conservate negli archivi notarili, le cronache locali e le informazioni reperibile negli archivi dei religiosi stessi, dei nobili del luogo, in quelli delle curie e delle pubbliche autorità.

Il suo lavoro, che è ottimo, segnala una lacuna, che è nell'oggi della nostra Chiesa, un po' ferma, poco pronta ad affrontare la fatica della missione e a entrare nelle periferie dell'uomo e della vita. Negli anni passati si è parlato di "Nuova evangelizzazione". Nelle parole invece di papa Francesco mi pare di cogliere la caduta dell'aggettivo "Nuova". Perché il Vangelo è sempre lo stesso. È Via, Verità e Vita. Per questo l'azione dei missionari del passato non è molto diversa da quello che dovremmo fare noi.

Roma 15 agosto 2018

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

P. LUIGI MEZZADRI CM

Introduzione

Quando una squadra di missionari vincenziani tornava dalle missioni popolari, doveva riferire dell'accaduto scrivendo una relazione per il superiore della Casa della Missione. Gli *Ordini per quelli che vanno in missione*, che era il regolamento delle missioni popolari vincenziane, assegnava al direttore della squadra il compito di redigere la relazione. L'osservanza scrupolosa di questa norma fu alla base di un'abbondante produzione di relazioni di missioni. Queste relazioni erano poi raccolte in volumi che rimanevano a disposizione del superiore della Casa della Missione e dei missionari. Il superiore e i missionari consultando le relazioni scritte dai loro confratelli sulle missioni svolte nelle località in cui a loro volta stavano per recarsi, potevano attingervi informazioni utili al loro scopo.

La Congregazione della Missione fu fondata a Parigi il 17 aprile del 1625 da san Vincenzo de' Paoli (1580–1660). Il motto dell'Istituto era: *evangelizare pauperibus misit me*. In esso era sintetizzato lo scopo principale della Congregazione: l'evangelizzazione della povera gente che dimorava nelle campagne, che spesso era la meno provvista di clero e di aiuti spirituali.

Negli Stati italiani la presenza della Congregazione della Missione risale alla fine della prima metà del secolo xvii. I primi vincenziani giunsero a Roma per intessere i rapporti con la Santa Sede già negli anni Trenta e Quaranta di quel secolo. A quel periodo risalgono anche le prime fondazioni di case sul territorio. La Casa di Roma fu fondata nel 1642, quella di Genova nel 1645 e quella di Torino nel 1655. Era proprio in queste case, come nelle altre della Congregazione della Missione specialmente in Francia, che risiedevano quei missionari che riuniti in squadre di tre o quattro tra i secoli xvii e xx predicarono nelle campagne migliaia di missioni popolari.

Le missioni popolari furono uno strumento pastorale, proprio dell'epoca moderna, in cui si cimentarono vari istituti religiosi. Oltre ai vincenziani ci furono anche i gesuiti, i francescani, i pii operai, i pas-

sionisti, i redentoristi e altri. Ognuno di questi istituti ebbe un proprio metodo. Anche l'ambiente in cui le missioni si svolsero fu differente: alcuni si dedicarono prevalentemente alle città, altri invece, come i vincenziani, predilessero le campagne. La schiera di missionari che vi si dedicarono costituì, per le regioni interne degli Stati europei, il pari di coloro che partivano per evangelizzare le lontane *Indie*. Le missioni popolari, dette anche missioni interne o parrocchiali, furono così insieme alle missioni estere due gambe, che la Chiesa post-tridentina usò per eseguire il mandato missionario espresso nel Vangelo: « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura » (Mc 16,15).

La storiografia delle missioni popolari è sorta e si è sviluppata principalmente lungo l'ultimo trentennio del secolo xx. I lavori che si sono occupati delle missioni interne in genere hanno avuto due angolature diverse: o hanno trattato la missione in sé nei suoi caratteri costitutivi, oppure hanno analizzato le missioni svolte da un particolare istituto. Ad oggi la ricerca storica sulle missioni popolari ha illustrato principalmente i metodi usati, i frutti ottenuti (paci, eliminazione degli scandali pubblici come il concubinato, frequenza dei sacramenti), le condizioni materiali delle popolazioni che le ricevevano, la situazione del clero locale.

Nel complesso sono rimasti un poco più in ombra tre aspetti. Il primo riguarda l'identità dei missionari: il più delle volte si è ricercato cosa facessero, ma non chi fossero. Il secondo lo studio della predicazione di cui si conoscono gli argomenti affrontati, come i vizi capitali, il Decalogo e altro, ma non tanto il modo in cui furono sviluppati nella predicazione. L'ultimo aspetto finora inesplorato riguarda lo studio comparato delle missioni popolari svolte in luoghi identici e in uno stesso periodo da istituti religiosi diversi.

L'oggetto della presente opera è l'esame delle missioni popolari tenute dai missionari vincenziani appartenenti alla Casa di Montecitorio in Roma. I confini geografici entro i quali la ricerca è circoscritta, salvo qualche eccezione, sono quelli dello Stato della Chiesa. Fuori di quei confini infatti tali missionari predicarono solo un piccolo numero di missioni, che comunque secondo l'utilità saranno considerate. Riguardo al periodo viene preso in esame, anche se con qualche deroga, il secolo xviii.

La bibliografia finora pubblicata sull'argomento è costituita da tre saggi.

Il primo saggio lo ha pubblicato Luigi Mezzadri nel 1979 con il titolo: « Le missioni popolari della Congregazione della Missione nello Stato della Chiesa (1642–1700) » (RSCI 33 [1979] 12–44). L'unica differenza tra il nostro oggetto e quello del suddetto saggio riguarda il periodo storico. Infatti, Mezzadri si è occupato delle missioni popolari del secolo XVII mentre qui si tratta il secolo successivo.

Il secondo saggio sulle missioni popolari della Casa di Montecitorio è stato edito a distanza di un anno da quello di Mezzadri. L'autore, Giorgio Francesco Rossi, ha intitolato il suo lavoro « Missioni vincenziane, religiosità e vita sociale nella diocesi di Tivoli nei secoli XVII–XIX » (AMSTSA 53 [1980] 143–210). Questo saggio ha esplorato le missioni popolari dei vincenziani della Casa di Montecitorio anche per il secolo XVIII, come noi, però con una differenza di tipo geografico: Rossi, infatti, si è limitato alla sola diocesi di Tivoli, mentre in questa sede esamineremo le missioni popolari vincenziane svolte nello Stato della Chiesa.

Proprio entro i confini dello Stato della Chiesa, in particolare nell'Umbria, si colloca il terzo saggio sulle missioni popolari vincenziane di nostro interesse. Si tratta di un'opera ancora di Mezzadri, edita nel 1981, e intitolata: « Le missioni popolari dei lazzaristi nell'Umbria (1675–1797) » (*Actes du Colloque International d'Etudes Vincentiennes, Paris 25–26 septembre 1981*, 310–361). In esso l'autore ha trattato l'attività missionaria della Casa vincenziana di Perugia.

Alla citata bibliografia sulle missioni popolari della Casa di Montecitorio, vanno aggiunte alcune pagine di carattere sintetico contenute in un'opera, scritta da Luigi Mezzadri e Francesca Onnis nel 1999, intitolata *Missione e carità. La Congregazione della Missione nel Settecento* (Roma 1999, 274–282). In essa è offerta una panoramica delle 1457 missioni popolari svolte dai vincenziani di Montecitorio tra il 1697 e il 1784.

I quesiti fondamentali cui la nostra opera cerca di rispondere sono due: il primo riguarda le eventuali differenze tra le missioni popolari della Casa di Montecitorio del secolo XVII e quelle del secolo XVIII; il secondo gli aspetti ancora sconosciuti, se ve ne siano, delle missioni popolari della Casa di Montecitorio dei secoli XVII e XVIII.

Il metodo usato per condurre la ricerca è stato quello di confrontare i risultati, emersi dall'analisi delle relazioni delle missioni dei vincenziani di Montecitorio del secolo XVIII con quelli già ottenuti dalla

storiografia pubblicata sull'argomento per il secolo xvii. Invece un confronto tra le relazioni delle missioni dei vincenziani di Montecitorio del secolo xvii e quelle del secolo xviii è stato fatto solo per due località, Vivaro Romano e Monte Porzio Catone. In questi due casi abbiamo praticato nel "blocco" complessivo della fonte, ossia le relazioni delle missioni popolari dei vincenziani di Montecitorio dei secoli xvii e xviii, due sondaggi "a carota".

Nello studio delle relazioni delle missioni si è valutato in modo critico il particolare punto di vista che l'autore delle stesse aveva. Egli era un missionario, perciò parte in causa, e doveva giudicare il suo operato.

Si sono usate anche altre fonti storiche inedite diverse dalle relazioni delle missioni popolari ma ad esse collegate, come libri di contabilità e altri documenti relativi ai legati pii i quali chiarificano questioni inerenti alle missioni popolari della Casa di Montecitorio.

L'opera è suddivisa in sei capitoli.

Nel primo capitolo dapprima presentiamo brevemente le fonti storiche utilizzate. Dopo offriamo uno sguardo complessivo sulla storiografia sulle missioni popolari prodotta in Italia tra i secoli xx e xxi.

Nel secondo capitolo si affronta il tema della committenza delle missioni popolari. Si indaga sull'identità dei committenti che si rivolsero ai vincenziani della Casa di Montecitorio, con particolare riguardo al principe Giovan Battista Borghese (1639–1717). Si ripercorre, inoltre, la genesi dei diversi legati pii con cui la Casa di Montecitorio si obbligò ad attuare una serie di missioni popolari lungo il secolo xviii.

Nel terzo capitolo si affrontano due questioni.

La prima riguarda il contesto in cui furono svolte le missioni popolari. Contesto visto sotto due aspetti: il primo relativo all'area in cui si svolsero le missioni popolari; il secondo relativo alle popolazioni destinatarie, alla loro indole e alle loro condizioni materiali. Inerente a questo secondo aspetto è quello relativo al clero incontrato dai missionari durante lo svolgimento del loro ministero.

La seconda questione riguarda i missionari della Casa di Montecitorio nel secolo xviii, e viene analizzata da due punti di vista: il primo è generale in quanto si esamina la vita dei missionari nello svolgimento delle missioni popolari e la loro mentalità così come è dedotta dalle relazioni. Il secondo punto è particolare: si analizza la figura di un singolo missionario vincenziano della Casa di Montecitorio: Leonardo Ippoliti (1742–1810).

Il quarto capitolo offre un esame dello svolgimento della missione popolare vincenziana, nei suoi differenti aspetti (prediche, catechismi, sacramenti).

Il quinto capitolo è dedicato alla considerazione sia dei diversi ostacoli che i missionari incontravano nello svolgimento delle loro missioni popolari, sia dei frutti che essi ottenevano attraverso la loro opera di evangelizzazione.

Il sesto ed ultimo capitolo costituisce un primo tentativo di comparare le missioni popolari vincenziane, che furono svolte nella prima metà del secolo XVIII nelle località prossime all'abbazia di Farfa, con quelle che ivi furono svolte dal gesuita beato Antonio Balducci (1665–1717) e dal minore riformato san Leonardo da Porto Maurizio (1676–1751) in quello stesso periodo. Questa comparazione non riguarda i diversi metodi missionari, bensì ricerca gli indirizzi comuni alle missioni popolari dei vari istituti religiosi.

Dopo la Conclusione, in undici appendici e quattro tavole, abbiamo raccolto tabelle, fonti e carte topografiche.

Nella prima appendice si trova un elenco di tutte le località, la quantità di missioni e gli anni, in cui furono svolte le missioni popolari dai vincenziani della Casa di Montecitorio nel secolo XVIII.

Nella seconda appendice si trova l'elenco dei committenti delle missioni popolari della Casa di Montecitorio nel secolo XVIII, con i luoghi e gli anni delle missioni popolari stesse.

La terza, la quarta, la quinta e la sesta appendice sono un estratto della prima. In esse sono selezionati solo i feudi delle famiglie Borghese e Colonna, e le località delle diocesi di Amelia e Porto, dove i lazzaristi della Casa di Montecitorio svolsero le missioni popolari nel XVIII secolo. Per ogni luogo è indicato il numero di missioni e gli anni in cui furono svolte.

La settima appendice è una tabella delle città episcopali dove i vincenziani di Montecitorio fecero le missioni popolari nei secoli XVII e XVIII.

L'ottava appendice contiene la trascrizione di tre relazioni di missioni popolari dei vincenziani della Casa di Montecitorio e ha lo scopo di offrire un esempio documentale della fonte principale usata.

La nona appendice riporta un Esercizio del cristiano, che era un insieme di preghiere quotidiane insegnate dai missionari vincenziani

a coloro che partecipavano alle loro missioni popolari. Esso è tratto da un volumetto intitolato *Esercizio del cristiano secondo l'uso delle sante missioni istituite da san Vincenzo de' Paoli* (Bologna 1792).

La decima appendice è una trascrizione del *Compendio della dottrina cristiana*, contenuto nel citato *Esercizio del cristiano*, che è un esempio della dottrina insegnata dai vincenziani nelle missioni popolari.

L'ultima appendice è un elenco di toponimi di quelle località dove furono fatte le missioni dei vincenziani, che nel XVIII secolo avevano un nome molto differente.

La prima delle quattro tavole è una carta topografica delle località, dove maggiormente si concentrarono le missioni popolari della Casa di Montecitorio nel secolo XVIII.

La seconda tavola indica le località appartenute nel secolo XVIII alla famiglia Borghese, dove i missionari della Casa di Montecitorio fecero le missioni popolari.

La terza tavola indica le località, in cui Leonardo Ippoliti svolse le missioni popolari tra il 1769 e il 1775 per conto della Casa di Montecitorio.

La quarta tavola mostra la penetrazione nel territorio, che ebbe il suddetto missionario nel periodo in cui fece le missioni per quella Casa romana dei vincenziani.

I limiti di questa ricerca sono dati dalla inevitabile necessità di doverla circoscrivere. Ciò ha comportato scelte che forzatamente hanno escluso alcuni aspetti dalla trattazione o li hanno compressi. Avrebbero meritato più attenzione le figure dei singoli missionari. Si sarebbe potuto toccare la vasta questione della religiosità popolare. Il contenuto della predicazione rimane tutto da esplorare, anche se si sono trovate e datate delle fonti. Alcuni particolari della vita materiale e sociale delle popolazioni incontrate dai missionari, così come emergono dalle relazioni, si sarebbero potuti approfondire fornendo così un maggior numero di dettagli. Il confronto tra missioni dei vincenziani, gesuiti e minori riformati, tre istituti diversi che fecero missioni negli stessi luoghi e tempi, è appena abbozzato e attende di essere continuato con maggiore sistematicità.

Nonostante i suddetti limiti questa ricerca costituisce, crediamo, un ulteriore tassello del mosaico sulle missioni popolari dei vincenziani.

Il nostro primo ringraziamento va a padre Luigi Mezzadri cm, professore emerito presso la Pontificia Università Gregoriana. Nelle

sue lezioni di Storia della Chiesa essenziali ed acute ha acceso in noi l'interesse per le missioni popolari, senza il quale non ci sarebbe stata questa opera.

Un secondo ringraziamento è per mons. Donato Perron, parroco della Parrocchia di Sant'Alberto Magno in Roma. Ringraziamo ancora il professore di Storia della Chiesa don Lorenzo Cappelletti, don Emanuele Albanese, l'architetto Elissa Bonivento, Fabrizio Baldaracchi, la dottoressa Agnese Re. Per l'accesso agli archivi ringraziamo in particolare la memoria del padre Gilberto Ciuoli cm e il suo sostituto padre Giuseppe Landotti.

Gli ultimi ringraziamenti vanno a don Claudiano Strazzari e don Ezechiele Pasotti per i ripetuti incoraggiamenti a intraprendere e portare a termine questa fatica, e alle monache benedettine del Monastero S. Magno di Amelia, che con la loro ospitalità hanno permesso la correzione delle bozze.